

**Etica e società****La tendenza moderna di adeguare la religione alle proprie esigenze****STENO SARI**

■ Scrive Mark Vernon: «Marx asseriva che la religione non sarebbe stata sconfitta dalla logica, ma che sarebbe semplicemente svanita una volta che le popolazioni fossero riuscite a soddisfare i loro bisogni fondamentali. Molti bisogni materiali degli esseri umani sono stati in effetti soddisfatti, a livelli mai conosciuti prima nel corso della storia. Eppure, stando al World Religion Database, solo il 2 per cento della popolazione mondiale è ateo. Almeno i tre quarti della razza umana si identificano con una fede teistica». («Le Grandi Domande - Dio», Edizioni Dedalo).

È giusto sottolineare, però, che negli ultimi anni sempre più persone, pur credendo in Dio, abbandonano le chiese istituzionali e le sostituiscono con una forma sociale di religione. In altre parole, si formano una filosofia di vita scegliendosi alcune idee in campo spirituale e poi si costruiscono con queste una religione invisibile, su misura, secondo il proprio gusto personale. Per usare le parole del sociologo canadese Reginald Bibby, una «religione à la carte».

Molti si limitano a vivere una religiosità che è comoda per loro, a proprio uso e consumo. Così la stragrande maggioranza delle persone si forma una propria spiritualità che unisce con grande disinvoltura elementi appartenenti a filosofie di vita molto diverse e magari anche incompatibili sul piano della logicità. Quando si chiede a qualcuno se crede in Dio o in un potere divino, molti rispondono che «Qualcosa» del genere potrebbe esistere, ma non necessariamente una figura divina. Il risultato finale è che oggi, per esempio, la dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica può somigliare per niente alle credenze personali dei suoi membri. Pochissimi di quelli che si dichiarano «cristiani a modo proprio» menzionano Gesù anche solo come personaggio storico. Ci sono «cristiani» che credono nella superstizioni e nel contempo igno-

rano la vita del Signore e i suoi insegnamenti esplicitati nel Vangelo. Trieste a dirsi non si nota molta differenza tra chi va in chiesa e chi non ci va per quanto riguarda un modo etico di interpretare la vita.

Il clero non riesce a impedire questa mentalità diffusa, che ha reso i cattolici minoranza in Occidente e dovrebbe chiedersi il perché. In una recente intervista al Corriere della Sera, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, dice che «prevale l'indifferenza, l'irrelevanza del fenomeno religioso. È il problema del secolarismo o della secolarizzazione. Non è un rigetto del sacro o del trascendente, un rifiuto aggressivo: gli atei conclamati ormai sono ben pochi. Piuttosto è una forma di apatia religiosa. Che Dio esista o meno è lo stesso...». Alcuni osservatori evidenziano che se «la campana non chiama più alla messa», è anche perché negli ultimi anni molti fedeli sono rimasti scioccati dagli scandali perpretati da ecclesiastici anche influenti.

Ora molti si domandano se non ci sia qualcosa di fondamentalmente errato nell'albero che dà questi frutti. Per capire, trattasi del Vangelo di Matteo, capitolo 7, versetti da 16 a 20...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

